

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Staino
CONDIRETTORE
Andrea Romano
VICEDIRETTORE
Vladimiro Frulletti
REDATTORE CAPO
Marco Bucciantini

PRESIDENTE
Chicco Testa
AMMINISTRATORE DELEGATO
Guido Stefanelli
CONSIGLIERI
Massimo Pessina
Filippo Roberto Gittardi
Andrea Cavallini

SEDE LEGALE E REDAZIONE
Via Barberini 11 - 00187 - Roma
Tel. 06-87930901
Fax 06-87930998
segreteria@unita.it

Il sindaco anti-vaccini

Henri Margaron

PSICHIATRA E PSICOTERAPEUTA

SEGUE DALLA PRIMA

Questa assunzione di responsabilità deve essere accolta con gratitudine da coloro che hanno a cuore la tutela della salute non solo dei bambini ma di tutta la popolazione. Il rischio di infezione minaccia tutti senza distinzione di sorta e l'unico sistema per proteggerci è la profilassi. Occorre aggiungere che i vaccini, contrariamente a quanto affermano alcune campagne denigratorie diffuse ad arte, sono assolutamente sicuri.

Grazie alla vaccinazione sono state debellate le malattie infettive che hanno seminato più morti nella storia dell'umanità. Nessun medico mette in dubbio questa verità. In seguito alla scomparsa nella nostra società delle malattie più gravi, alcuni medici hanno assecondato in modo improvvisto le richieste di genitori

intimiditi da informazioni sbagliate che non accettano di attuare la profilassi. Questi medici hanno accettato di non attuare la profilassi confidando sul fatto che il virus non ha più la possibilità di diffondersi, in quanto la maggioranza della popolazione è già vaccinata.

La Regione Toscana con questa proposta di legge intende arginare la comparsa di malattie infettive che avevamo dimenticato e non penso solamente ai recenti casi di meningite virale. Invece di incoraggiare la popolazione ad aderire a questa iniziativa, il sindaco pentastellato di Livorno, Filippo Nogarini, che dovrebbe essere il garante della salute della popolazione che lo ha eletto, con un gesto assolutamente irresponsabile ha pubblicato sul proprio profilo facebook un post in cui critica l'obbligo della vaccinazione. Non è certamente per le sue competenze in campo sanitario, se le avesse non avrebbe osato pubblicare il suo post e non

avrebbe aggiunto che l'obbligatorietà dei vaccini viola il diritto di ogni cittadino di scegliere come curarsi. Il vaccino non è una terapia ma un strumento di protezione che non riguarda solamente il singolo individuo bensì l'intera popolazione. Vaccinarsi è un atto di responsabilità civile e di buon senso. Forse in nome dell'antiproibizionismo che professa, Nogarini chiederà di abolire anche la proibizione di fumare nei luoghi pubblici o in presenza di bambini. Riguardo al principio della scelta delle cure che difende, il sindaco di Livorno dovrebbe sapere che può applicarsi solo all'interno di quelle ritenute scientificamente efficaci e che per debellare le malattie infettive e proteggere la popolazione l'unico strumento efficace è la profilassi.

Signor Sindaco, il diritto di critica in politica è sacrosanto a patto di esercitarlo con giudizio e nell'interesse della popolazione.

Anche il Papa spinge per investire nelle nuove energie

Francesca Santolini



I tanti italiani che decidono consapevolmente di agire per la tutela dell'ambiente non sono soli. Esiste un panorama infinito di associazioni grandi e piccole che si muove con azioni e proposte. C'è poi un grande alleato, del quale si parla poco, ma che sta contribuendo sensibilmente alla maturazione del concetto di responsabilità ecologica. Non serve essere cattolici per conoscere il significato dell'espressione "dottrina sociale della chiesa", il complesso organico dei principi fondamentali che regolano l'agire sociale. Esiste però un principio a cui stranamente viene data poca attenzione: il forte richiamo alla responsabilità dei cattolici verso il creato, che impone una condotta che potremmo definire, con parole moderne, ecologica. Il rispetto di questo principio si traduce in un'azione educativa costante svolta sia dalle comunità di base, come le tante parrocchie italiane riunite nella "rete interdiocesana per gli stili di vita", sia a livello centrale, grazie all'istituzione da parte della Cei di un gruppo di lavoro dall'evocativo nome "responsabilità per il creato".

Ed è proprio nel segno dell'importante messaggio di Papa Francesco con l'Enciclica *Laudato Si'* e la sua capacità di ispirare e di mettere in moto processi di cambiamento, che la campagna internazionale, che in Italia ha preso il nome di *#DivestItaly*, si è rivolta

prima di tutto agli istituti religiosi. L'obiettivo è di incoraggiare ad investire "fossil free", liquidando attività finanziarie e investimento legati alle fonti fossili. Ma cos'è *DivestItaly*? L'idea nasce cinque anni fa in diversi campus universitari americani, e nel giro di cinque anni, si è affermata in tutto il mondo con una rapidità mai vista prima. Nella storia recente troviamo altri esempi di campagne di disinvestimento, la più nota è stata la campagna promossa negli anni 80 sempre negli Stati Uniti, contro il regime di apartheid in Sudafrica. In quegli anni più di 155 campus universitari, 26 governi statali, 22 contee e 90 città, ritirarono i propri investimenti dalle aziende che facevano affari in Sudafrica. I risultati della campagna di disinvestimento ebbero un ruolo importante per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale, e porre così fine al regime di segregazione razziale. Oggi la stessa cosa sta succedendo contro i combustibili fossili: è moralmente sbagliato continuare a investire in aziende che con il loro operato alimentano il fenomeno dei cambiamenti climatici e di conseguenza anche i loro impatti ambientali e sociali, anche per questo molte congregazioni religiose hanno iniziato ad disinvestire.

A livello globale gli investitori che hanno deciso di liberarsi delle proprie azioni in combustibili fossili sono 688 per un valore di capitali gestiti di oltre 5 trilioni di dollari (\$5.000.000.000.000 per intenderci). Tra questi investitori vi sono fondi professionali a scopo di lucro, ma anche diverse organizzazioni cattoliche, amministrazioni comunali di molte città europee come Parigi, Berlino, Stoccolma, e tra gli

esempi più importanti troviamo anche il *Rockefeller Brothers Fund* e il Fondo pensionistico norvegese, il più grande al mondo. In Italia la campagna per il disinvestimento dalle fonti fossili è arrivata nel 2015 su iniziativa della ONLUS *Italian Climate Network*, e in poco tempo, ha ricevuto numerose adesioni, tra cui molte organizzazioni di ispirazione religiosa come la Focsiv. Un altro aspetto da considerare è quello finanziario: il cosiddetto rischio *carbon bubble*, la bolla del carbonio. È sempre più verosimile infatti l'ipotesi che si possa verificare la bancarotta di grandi aziende energetiche, detentrici di enormi asset in energia fossile. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, per mantenere la temperatura del pianeta al di sotto dei 2°, come prevede l'Accordo di Parigi, non si potrà bruciare più di un terzo delle riserve di gas, carbone e petrolio provate, in questo scenario il valore di gran parte delle aziende fossili crollerebbe del 40-60%, e chi avesse quelle azioni, si ritroverebbe in mano carta straccia. Moltiplicandolo per molte aziende del settore energetico, ecco che la *carbon bubble* diventa un rischio sistemico. Per questo motivo, molte banche, tra cui la Bank of England e la Deutsche Bank, hanno avviato procedure interne per verificare la loro esposizione. Nella grande sfida per contrastare i cambiamenti climatici attraverso la riduzione delle emissioni e l'uso consapevole delle risorse naturali, cattolici e cristiani, etica e finanza, si stanno organizzando per favorire un nuovo clima politico e culturale.

Il new deal ecologico gode quindi di un alleato a molti sconosciuti, ma vivo e attivo, e che potrà svolgere un ruolo fondamentale nei prossimi anni.

Che fine faranno le nostre insalate?

Silvio Greco

DOCENTE DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, UNIV. SCIENZE GASTRONOMICHE DI POLLENZO



Il *New York Times* ha stilato la lista dei luoghi da visitare nel 2017. Tra le 52 località "imperdibili" una è italiana: la mia regione, la Calabria, che è stata selezionata per le sue eccellenze enogastronomiche, conquistando il 37° posto. Ovviamente questo risultato inorgolisce, ma nello stesso tempo deve caricare tutti, a iniziare dalla classe politica regionale, di nuove responsabilità, e deve servire da stimolo per promuovere politiche su ambiente, turismo e filiera agroalimentare, con particolare attenzione al mantenimento della biodiversità rurale.

La biodiversità legata agli ecosistemi naturali si riduce man mano che aumentano i fattori di pressione che peggiorano la qualità ambientale di questi ecosistemi. Poiché i sistemi agricoli non sono altro che ecosistemi modificati dall'uomo a scopo produttivo, anche in questo caso la biodiversità subisce delle variazioni; si parla infatti di agrobiodiversità e cioè diversità legata ai sistemi agricoli. Dal punto di vista agroalimentare la Calabria possiede una grande biodiversità, favorita dalla sua geomorfologia, dal clima e dal fatto che il mio territorio ospita gli ambienti semidesertici del sud, fino a quelli appenninici, dall'Aspromonte al Pollino. Questi fattori, uniti agli interventi umani e alle onde migratorie che hanno lasciato la loro impronta, sono alla base del grande patrimonio di agrobiodiversità che ha dato origine alla nostra gastronomia, così ricca e diversa da provincia a provincia, ma spesso anche da città a città.

Durante il processo evolutivo dell'agricoltura, l'uomo ha selezionato nel tempo innumerevoli varietà frutticole, cerealicole, ortive, in base alle sue necessità, guardando all'aspetto produttivo, qualitativo, sanitario etc... Ciò è avvenuto anche per le razze animali, in cui si è cercato di allevare i soggetti migliori,

più produttivi e più facilmente adattabili alle diverse condizioni climatiche e di allevamento. Da studi effettuati dal Ministero dell'Ambiente, risulta che in Italia sono spariti negli ultimi 25 anni ben 15 specie di suini, 11 di bovini, 9 di pecore, 4 di asini, 2 di cavalli. Contemporaneamente sono a rischio di estinzione 14 specie bovine, 6 asinine, 8 suine, 6 di pecore, 5 di capre e 6 di galline. Per le specie vegetali le cose non vanno meglio, infatti se noi guardiamo i dipinti di natura morte di Bartolomeo Bimbi (pittore toscano che visse a cavallo tra 1600 e 1700), possiamo vedere molte varietà di pere, mele, uva, pesche, susine, ciliegie.

Oggi invece troviamo in commercio praticamente soltanto tre gruppi di mele e per le pere la situazione non è migliore. Molto più allarmante è la situazione a livello mondiale, dove solo dieci specie vegetali danno origine al 90% della produzione agricola da cui ricaviamo nutrimento.

Senza le vecchie varietà, le nuove non potrebbero riprodursi e non potrebbero sopravvivere, per cui probabilmente il futuro dell'agricoltura non dipenderà dagli ibridi o dagli ogm, ma dalle specie selvatiche e dagli agricoltori.

In Calabria, e soprattutto nella collina e montagna si possono ancora trovare vecchie razze, varietà fruttifere e ortive ancora gelosamente custodite da agricoltori molto legati al territorio e alle tradizioni. Sono ancora presenti molte altre varietà di frutti dimenticati, soprattutto nelle vicinanze delle case coloniche ormai abbandonate: oltre a pere e mele di cui non si conosce la varietà possiamo trovare anche ciliegi, susini, mandorli, fichi etc...

Una ricerca dettagliata di questi frutti biodiversi sarebbe auspicabile, soprattutto finalizzata a un recupero del germoplasma, onde evitare il rischio di erosione genetica e riproporne la coltivazione, sia pure in aree limitate e per produzioni ridotte, soprattutto nelle aziende biologiche. Dalla biodiversità rurale, cioè quella legata all'agricoltura, deriva la biodiversità gastronomica che nel nostro territorio è così importante ed apprezzata da tutti, ed ora anche dal *New York Times*. Solo grazie a una elevata biodiversità fatta di prodotti agroalimentari strettamente legati al

territorio è stato possibile nel tempo mettere a punto, da parte delle massaie calabresi e ristoratori illuminati, innumerevoli ricette dal sapore unico e vario da zona a zona e addirittura da paese a paese. Si ricorda che generalmente il cibo locale ha un gusto superiore in quanto deriva da prodotti coltivati vicino al luogo in cui sono consumati, quindi più freschi e maturi. Il cibo locale, soprattutto se acquistato direttamente dal coltivatore, non è un cibo anonimo ma è legato all'area di produzione e viene spesso identificato con il produttore stesso. Oggi si sta diffondendo la tendenza di costituire dei gruppi di acquisto solidali (GAS) che possono calmierare i prezzi e garantire la permanenza di un'agricoltura locale. Anche attraverso la scelta del cibo noi consumatori possiamo incidere sulla salvaguardia del territorio, attraverso il mantenimento dell'agricoltura locale che, soprattutto in collina e montagna, svolge un'importante ruolo di presidio del territorio contro il dissesto idrogeologico e l'abbandono.

Attraverso la scelta del cibo quotidiano, possiamo contribuire in modo determinante alla salvaguardia della biodiversità agraria: i prodotti agroalimentari che troviamo sul mercato sono il frutto della domanda dei consumatori e siccome molti non conoscono buona parte delle produzioni tradizionali, ormai difficili da reperire, ovviamente non le richiedono (e nessun produttore coltiverà ciò che non richiede il mercato).

Solo una buona conoscenza dei prodotti tradizionali può permettere al consumatore di richiederli sul mercato e solo così gli agricoltori riorienteranno le loro produzioni che non saranno più a rischio di estinzione.

La Fondazione Gramsci ricorda con affetto

CARLA GUIDETTI SERRA

scomparsa il 26 gennaio 2017.

Fondazione Gramsci

Effetti collaterali

Padre Filip

di Filippo Bessone

VI PARLA PADRE FILIP



E IL POETA DECLAMÒ UNA POESIA ERMETICA, IL PITTORE DIPINSE UN QUADRO ASTRATTO, IL POLITICO PARLÒ DI GIUSTIZIA, UGUAGLIANZA E DIGNITÀ.

COSA CI INSEGNA QUESTA BELLA PARABOLA?

NIENTE, MA TUTTE E TRE SONO FORME DI ARTE CONTEMPORANEA.

Calma e gesso

di Bicio Fabbri



Parole povere

di Toni Jop

Il social perde la Memoria

Giorno della Memoria, sì. Ci si dà una mano gli uni con gli altri perché il ricordo della Shoah non sia inghiottito dal nulla, perché il capestro industriale inventato dai nazisti per eliminare gli ebrei e i rom non sia dimenticato, non sia dimenticato il target della soluzione finale, la sua esclusività. Serve a tutti, credo. Ma perché esattamente nel Giorno della Memoria nei social sono costretti, come tanti altri sinceri democratici, a pararmi il capo poiché piovono sassi? Perché siamo costretti a essere rimbeccati al grido: "E i palestinesi?", oppure "Israele è come i nazisti"? Il Giorno della Memoria serve a molti per ribadire che il sionismo, grazie al quale oggi Israele esiste, sarebbe uno dei grandi mali della storia dell'uomo. Israele, nato in coda alla Shoah per accogliere e riparare i resti di un popolo senza terra che spesso non sapeva di esserlo, che aveva fatto i conti con l'orrore di chi aveva deciso di compattare proprio un popolo per localizzare il nemico ed eliminarlo alla radice, bimbi compresi. Ma la Shoah non è nata per caso e pochi sanno del "prima". Pochi sanno che, per secoli, Stati e Chiesa hanno usato, spremuto, ghetizzato, ammazzato, derubato gli ebrei. O hanno permesso che ciò avvenisse. Per questa strada si arriva alla soluzione finale. La responsabilità è enorme, troppo ampia per essere accolta, riconosciuta senza traumi. Serve, forse, far slittare il pregiudizio sotto-pelle dall'anti-semitismo fino all'anti-sionismo, dove i piani si confondono ed eterne logiche statuali inquinano il quadro quanto basta?

Estasi

di Vincino

